

N. 97 - ANNO IX - MARZO 1970

Sped. in abb. post. Gr. III/70 - L. 600

nautica

mensile internazionale di navigazione



**TUTTE LE
BARCHE
PER L'ESTATE**

**CROCIERE SUL PO E
ALLE ISOLE PONTINE**

ALLA SCOPERTA
DI VENTOTENE
E SANTO STEFANO

L'ISOLA DELLE LENTICCHIE

Testo e foto di LUCIO COCCIA

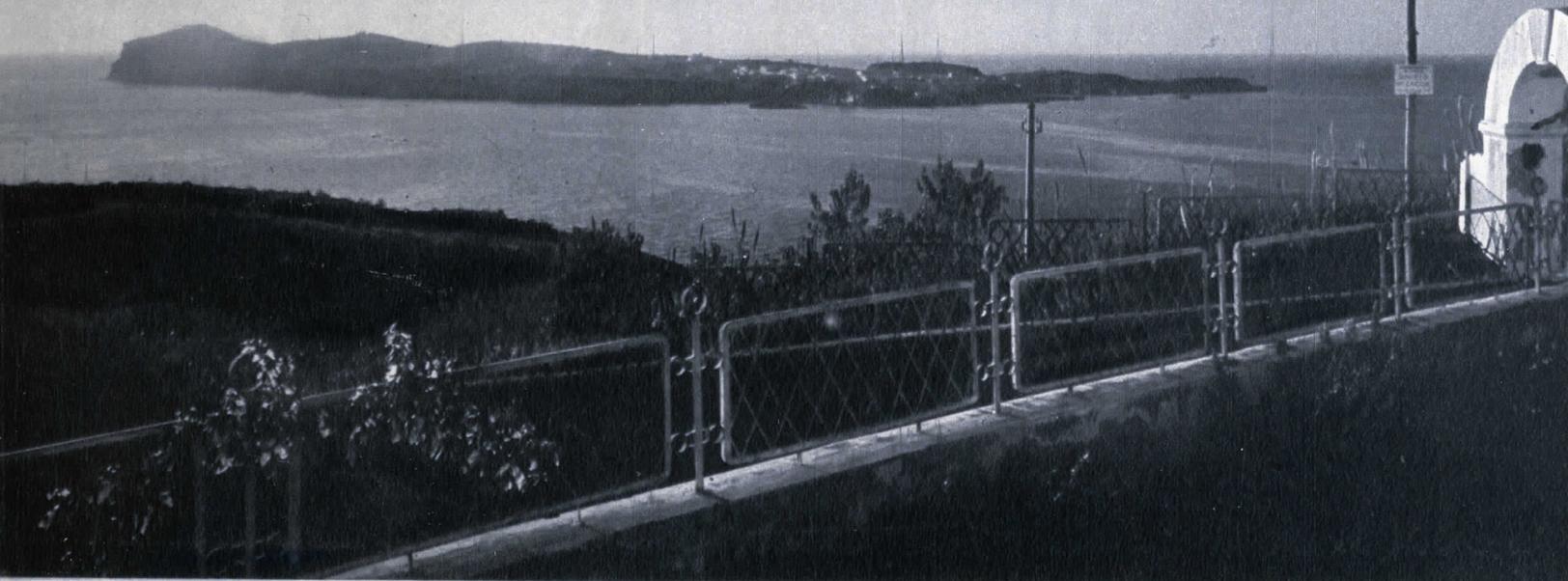


A lungo queste due isole dell'Arcipelago Pontino sono state trascurate dal turismo. E per ovvie ragioni: su una c'erano i confinati politici e sull'altra un penitenziario. Abbandonate qualche anno fa dall'autorità giudiziaria si stanno aprendo al turismo nautico e offrono incomparabili bellezze

Le ridenti abitazioni dell'isola di Ventotene; a sinistra: punta dell'Arco, uno dei posti migliori per la pesca subacquea



Ventotene vista
dall'ex penitenziario
che si trova sull'isola
di Santo Stefano



Mollato l'ormeggio ed effettuata la manovra di disimpegno, uscimmo dall'affollatissimo porto di Terracina. Erano le 11 del mattino, la giornata era splendida data la stagione autunnale inoltrata (30 ottobre). Sentii Mario che al timone aveva alzato la leva del gas, ed ora il "San Giuseppe" (la nostra motobarca di stile ponzone, armata con due alberi a "ketch") filava sul mare sotto la spinta del suo generoso 65 cavalli Perkins. Sul tavolo di carteggio Sauro ed io stavamo tracciando la rotta, che dal porto di Terracina ci avrebbe portato all'isola di Ventotene.

« Rotta uno-sei-cinque » urlai a Mario, poiché il rumore del motore copriva il tono normale delle nostre voci; Ur-sula intanto sistemava nella cambusa le provviste che avevamo acquistato per il nostro programmato soggiorno sull'isola. Scatolette di tutti i generi, bottiglie di vino, whisky, frutta fresca e mille altre cose tra cui una grossa scatola di caviale iracheno, che Sauro era riuscito a rimediare nelle sue funamboliche visite presso ambasciate amiche. La distanza che ci separava dalla nostra isola fu coperta dalla possente prua del "S. Giuseppe" in poco più di quattro ore. Grazie all'eccezionale visibilità fin dalla partenza riuscimmo a vedere distintamente l'isola di Ischia; dopo un paio di ore, il basso profilo di Ventotene e sulla nostra sinistra quello più alto e montagnoso dell'isolotto di S. Stefano apparvero ai nostri occhi.

Le due terre fanno parte del gruppo di isole dell'Arcipelago Pontino, e geologicamente parlando sono due testimonianze del vulcanesimo flegreo, difatti sono costituite per la maggior parte da tufo. Ventotene ha una lunghezza di m. 2.900 con m. 900 di larghezza massima mentre l'isolotto di S. Stefano ha forma tondeggiante, e raggiungono rispettivamente l'altezza di 139 metri e 73 metri. Nel periodo che precedette il secondo conflitto mondiale e durante i primi due-tre anni di esso, l'isola più grande era riservata ai confinati politici, mentre su quella più piccola c'era il penitenziario per i condannati all'ergastolo. A lungo quindi queste isole sono state trascurate dal turismo, poiché per ovvie ragioni la gente era poco interessata a visitare queste terre frequentate da un tal genere di "villeggianti". Con il definitivo abbandono del penitenziario di S. Stefano da parte della autorità giudiziaria italiana, av-



venuto pochi anni fa, le due isole sono state restituite alla loro vita normale ed aperte al flusso turistico e nautico.

Così dopo poco più di quattro ore, eravamo dinanzi all'imboccatura dell'antico porto romano di Ventotene, interamente scavato nel tufo, ed a forma di "L", dove appunto il braccio più corto costituisce il canale d'ingresso (ed è chiamato Canale Puzillo: lungo 40 m., largo 5-6 m.), e quello più lungo tutta la banchina del porto (Porto Nicola: largo 20 m., profondo 2 m.).

A fianco del vecchio porto romano, sorge quello nuovo finito nel 1968; ma le tragiche giornate di quel 4 novembre, portarono al crollo parziale di un braccio di esso. Nonostante ciò il vaporetto che proviene da Formia vi entra, attraccando regolarmente. A marzo del '70 i lavori saranno ripresi regolarmente, per aggiustare quella parte crollata, in maniera che per l'estate esso sia perfettamente agibile e funzionante. L'abitato dell'isola è costituito da pittoresche case di pescatori che si innalzano a parete sopra il porto, tutte dipinte nei più vivaci colori, e dove una strada fatta a zigzag come un tornante dolomitico, si arrampica fino alla parte superiore del paese. Municipio, piazzetta centrale, chiesa, le restanti abitazioni e i negozi di generi alimentari, sufficienti al fabbisogno dei 400 abitanti, sono arroccati nella parte superiore dell'isola.

Finita la manovra di attracco e scesi dal "S. Giuseppe", chiedemmo quali erano le possibilità di alloggio sull'isola. Gli immancabili pescatori presenti in banchina ci dissero che oltre alle numerose sistemazioni in stanze presso i privati, sull'isola esisteva la Pensione "Isolabella", nella quale non avremmo trovato il comfort di lusso, ma senza dubbio tutto quello che serve per una decorosa e confortevole sistemazione. Ci avviammo quindi con i nostri bagagli verso la suddetta pensione, situata proprio sopra la cala che costituisce il nuovo porto.

Una gentilissima quanto simpatica signora, venne a darci il benvenuto nel caratteristico accento napoletano, ci mostrò le nostre stanze molto semplici ma pulite, e quando fu l'ora di cena ci servì la più gustosa e fumante "zuppa

di lenticchie" della nostra vita. Tale piatto costituisce la specialità dell'isola, difatti su quel terreno cresce la più piccola ma la più squisita specie di tale legume. Il giorno seguente di buon'ora rimontammo a bordo della nostra imbarcazione ed iniziammo il giro dell'isola via mare; uscendo piegammo sulla destra in modo da percorrerlo in senso orario.

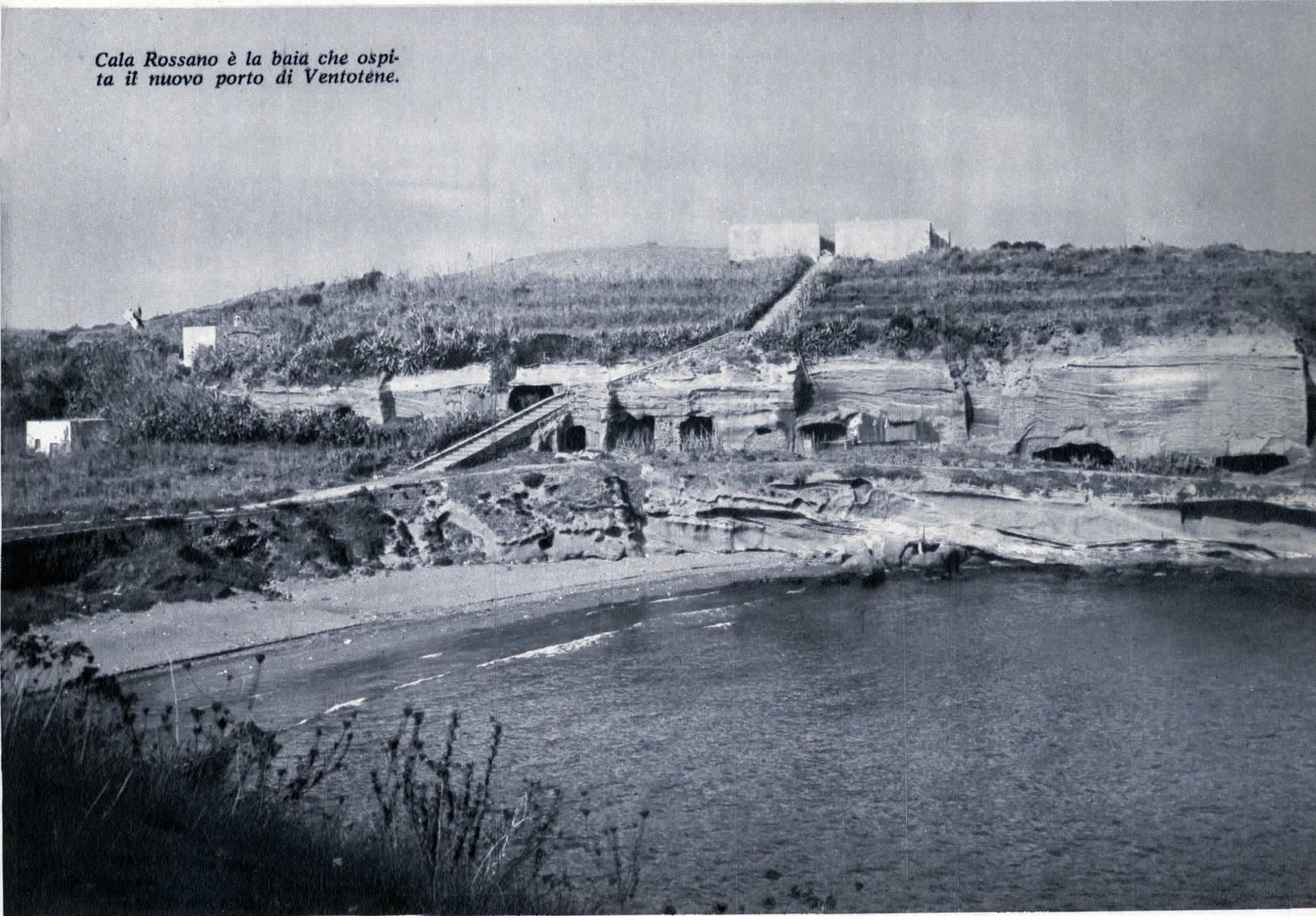
Un mare piatto come l'olio ci permise di ammirare le stupende calette che vanno dallo "Scoglio la Nave" a "Punta Olivi".

La costa è tutta a picco sul mare, ogni tanto punteggiata da grotte scavate nel tufo, il cui accesso doveva effettuarsi mediante scale di corda gettate dalla cima della parete, costruite forse con lo scopo di trovarvi rifugio durante le incursioni piratesche. Piccole cale ed un fondale poco profondo rendono questo tratto di costa estremamente piacevole ad essere percorso con un piccolo canotto provvisto di motore fuoribordo.

"Punta dell'Arco" è la parte più a Sud dell'isola, e costituisce uno dei tratti più interessanti per le battute di pesca subacquea. Qui è possibile trovare, oltre ai saraghi ed alle ombrine, le cernie, la cui taglia però difficilmente risulterà superiore ai 10 kg. Il fondale digrada dolcemente fino a 40 metri e l'immersione può risultare molto piacevole data la particolare conformazione del fondo. Il tratto che va poi da Punta dell'Arco agli "Sconigli", piccolo gruppo di scogli a duecento metri dalla costa, ha un fondale che va dai 10 ai 25 metri, ed è un misto di scogli e posidonie dove il pesce è particolarmente intanato. Occorrerà quindi che il sub si munisca di torcia e di pazienza, e batta scoglio per scoglio tutto il tratto sopra menzionato.

Per gli appassionati di archeologia esistono tra gli Sconigli e la costa, su un fondale di tre-quattro metri, i resti di un antico naufragio di qualche nave oneraria romana. Parti di anfore, colli e vasellame vario giacciono in parte liberi ed in parte cementati tra le rocce lungo una vasta zona; purtroppo il basso fondale ha fatto sì che detto va-

Cala Rossano è la baia che ospita il nuovo porto di Ventotene.



L'ISOLA
DELLE LENTICCHIE

A destra: la stradina che attraversa l'interno dell'Isola di Ventotene ricca di caratteristica vegetazione. Sotto: il porto di Ventotene con ripostigli e depositi ricavati nel tufo. A destra: la piscina naturale soprannominata "il bagno di Giulia", a ridosso dell'isola di Santo Stefano.





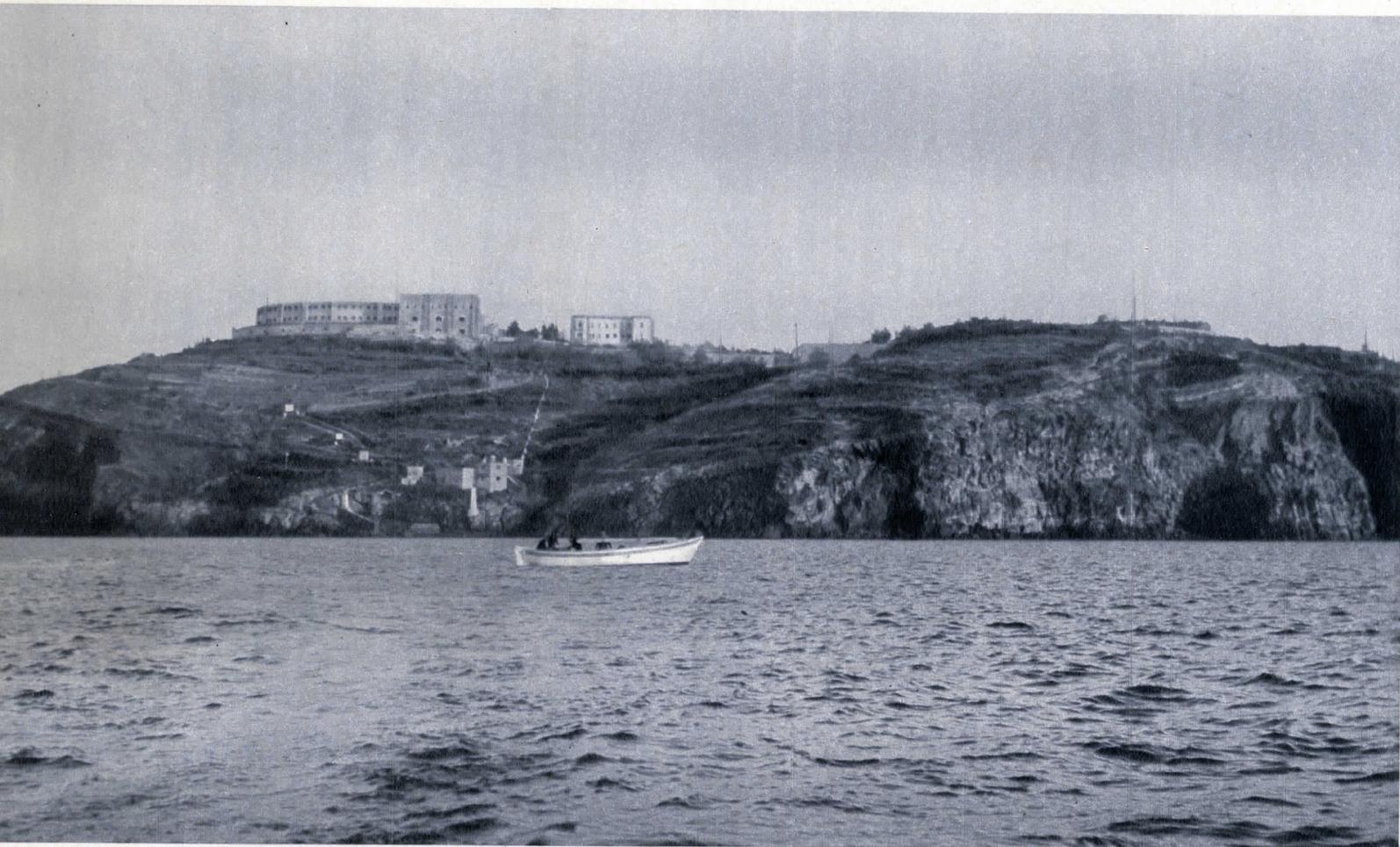
L'ISOLA DELLE LENTICCHIE

sellame abbia risentito della furia degli elementi, comunque qualche bel collo di anfora da usarsi come elemento decorativo sarà sempre facile a reperirsi. La seconda zona buona per la pesca subacquea, è la "Secca di Mezzocanale", e cioè il fondale che sta tra l'isola di Ventotene e quella di S. Stefano. Su un fondale di 25 metri e più, sarà possibile al sub la cattura di qualche bell'esemplare di cernia, anche di taglia notevole; ombrine e qualche raro sarago potranno fare da contorno. Il giorno seguente parte del nostro tempo lo dedicammo all'esplorazione dell'isola via terra, e fu questa un'altra delle piacevoli sorprese che Ventotene ci riservò. Una lunghissima e stretta strada attraversa l'isola da Nord a Sud, iniziando dalla piazzetta del paese fino ad arrivare a Punta dell'Arco, una strada ripida all'inizio ma che poi diventa man mano pianeggiante, circondata sia a destra che a sinistra da piante grasse, gerani ed agavi. Superate le ultime case ci troviamo davanti al più verdeggiante degli altopiani, che uno possa immaginare a questa latitudine. Immensi filari di viti, alberi e piante di ogni genere, le agavi dalle larghe foglie, i fichi d'india dai saporosi frutti ed inoltre le famose leguminacee.

Facemmo conoscenza con il celebre "Voccadoro", così chiamato perché essendo stato negli Stati Uniti a lavorare, quando gli americani occuparono l'isola era l'unico in grado di capire e tradurre quello che essi dicevano. Il terzo giorno decidemmo di dedicarlo alla esplorazione dell'isolotto di S. Stefano, ed al suo penitenziario abbandonato. Dato che quella mattina c'era un po' di mare dalla parte dove normalmente si sbarca, noi girammo l'isolotto e ci ancorammo nella parte posteriore, cioè a levante, proprio davanti alla "Piscina di Giulia". Questa è una vasca circolare scavata nella roccia, di circa tre metri di diametro, dove da due piccoli canali l'acqua di mare può entrare



Sopra: la caratteristica costruzione del penitenziario di Santo Stefano. Sotto: Santo Stefano visto dal mare.



NOTIZIE UTILI

COME CI SI ARRIVA:

VIA NAVE

Con i vaporette della Società di Navigazione "PARTENOPEA", da Formia (lunedì, giovedì, sabato), da Napoli (mercoledì).

PENSIONE ED ALLOGGI:

Pensione "Isolabella" del sig. Santomauro - Tel. 0771/85027; pensione completa L. 3.500 (alta stagione), L. 3.200 (bassa stagione). Posti letto n. 30. Oppure in stanze presso privati.

BENZINA - OLIO - NAFTA

Forse a fine giugno '70 metteranno la pompa carburanti, per il momento qualche piccolissima scorta di benzina, la si può reperire presso il Sindaco di Ventotene.

Non esistono: compressore per ARA, negozi di attrezzature sub.



Sopra: uno dei vecchi pescatori di Ventotene intento alla confezione di una nassa. Sotto: non è difficile trovare in fondali accessibili resti di antichi naufragi, cocci, colli d'anfora e vasellame vario, non sempre purtroppo ben conservati.



ed uscire, mantenendosi così sempre fresca e pulita. Si dice fosse stata fatta costruire da Giulia, figlia di Nerone, e che fosse il suo posto preferito.

Anche noi dopo la consueta immersione, e dopo aver catturato un paio di cernie, ci sdraiammo lungo i bordi della piscina, preparandoci a godere della bellezza del posto, ed il benefico effetto dei caldi raggi solari. Dopo pochi minuti che eravamo intenti a questa splendida operazione, Sauro uscì dall'acqua trascinandosi dietro il suo cestello metallico, pieno fino all'orlo di un centinaio di freschissime ostriche. Allora Ursula corse in barca e ne scese portando con sé, oltre alle cibarie, le due bottiglie di Bordeaux bianco, che avevamo tenuto in serbo per le occasioni speciali, e la grossa scatola di caviale iracheno. Cominciammo quindi il nostro pranzo con un antipasto di ostriche e caviale, rievocando così in parte lo spirito dei luculliani festini dei nostri predecessori. Nel tardo pomeriggio salimmo in cima all'isolotto, per visitare il penitenziario ormai abbandonato all'azione demolitrice del tempo. Ci accolse uno spettacolo allucinante. Un silenzio profondo incombeva sull'enorme reclusorio a forma di arena, con tre ordini di celle posti uno sopra l'altro e con al centro una piccola cappella e gli spazi, o cortili, per far prendere l' "aria" agli ospitati. Un silenzio impressionante che ci fece pensare ai molti sciagurati che avevano passato lustri e lustri chiusi tra quelle mura. Visitammo tutto: dall'infermeria alle cucine, ed anche le varie celle, alcune delle quali recavano le tracce evidenti della cura con cui gli ergastolani tenevano le loro stanzette.

Si dice che una società del Nord lo voglia trasformare in un grosso albergo e crearvi un nuovo centro di "villeggiatura", quella vera questa volta. Certo che se ciò avvenisse sarebbe un gran vantaggio per gli isolani, poiché verrebbe a crearsi una nuova fonte di lavoro e di guadagno.

Il quarto ed ultimo giorno ritornammo nella stessa zona del di precedente, la particolare bellezza del posto ci aveva affascinato, e ci sembrò doveroso sfruttarla fino all'ultimo istante. Immersione, pesca, l'acqua limpida ed il sole furono le nostre ultime immagini; poi venne l'ora di levare l'ancora e di tornarcene verso la terraferma.

LUCIO COCCIA